
Il papa a Loppiano: «Portate avanti la spiritualità del noi»

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Francesco consegna alla cittadella dei Focolari due parole chiave: parresia, cioè il coraggio di dire la verità, e hypomoné, che significa portare sulle spalle il peso di ogni giorno. Ricorda che la prima discepolo di Gesù fu Maria, madre e laica, e invita a seguire il suo esempio, nei momenti più conflittuali con Gesù, come le nozze di Cana. La sfida epocale di oggi è costruire una cultura condivisa dell'incontro e una civiltà globale dell'alleanza. Per farlo, serve la fedeltà creativa: cercare nuove strade, rimanendo fedeli all'ispirazione originaria e restando aperti al soffio dello Spirito Santo. E serve una spiritualità del noi, che ci salva dall'egoismo.

Uno squarcio di luce impreveduto illumina le circa 6 mila persone assiepite nelle aiuole intorno al **santuario di Maria Theotokos**. Le previsioni dicevano pioggia, invece un bel sole riscalda l'attesa tra i canti dei gruppi musicali internazionali del **Gen Rosso** e del **Gen Verde**. Si attende l'arrivo di **papa Francesco**, che ha da poco lasciato la [comunità di Nomadelfia](#). Occhi in su: dopo l'elicottero delle forze dell'ordine, una manciata di minuti prima delle 10 arriva quello bianco su cui vola il pontefice. Vola basso, procede lento, come a consentire al papa di guardare la cittadella dove vivono circa 800 persone di culture, etnie e convinzioni diverse. Loppiano è la prima delle **25 Mariapoli dei Focolari, le città di Maria**, diffuse nel mondo: **dal Brasile all'Argentina, dalle Filippine al Camerun**. In quest'ultima in particolare gli abitanti rischiano la vita – come dirà poi preoccupata la presidente del Movimento, Maria Voce, al papa – a causa del conflitto armato in atto nel Paese. L'elicottero atterra alle 10 alle spalle del salone San Benedetto, accolto da un grande manifesto di benvenuto. Pochi minuti dopo, a bordo di un'auto elettrica scoperta, papa Francesco raggiunge la comunità, sporgendosi per toccare mani, sorridere, benedire la folla esultante, i cardinali, i vescovi, le autorità politiche e militari. Con loro, ci sono anche la **presidente dei Focolari, Maria Voce, e il copresidente, Jesus Mòran**, che accompagnano Francesco all'interno del santuario **Maria Theotokos**, lasciandolo poi a pregare qualche minuto nella luce soffusa prodotta dalle grandi vetrate colorate. «La cittadella di Loppiano – ha detto poi Maria Voce salutandolo emozionata il papa – è un laboratorio di vita, una palestra nella quale ci si allena a costruire l'unità nella diversità». Sono seguite le domande. La prima su come vivere questo periodo – siamo nel **decennale della scomparsa della fondatrice, Chiara Lubich** – nel quale bisogna dare incarnazione alla profezia degli inizi. Sorridendo, facendo battute («Sono 14 pagine di discorso, vi annoierete...!»), Francesco ha affermato che **«a Loppiano tutti si sentono a casa»**. Integrando spesso a braccio il discorso ufficiale, il papa ha spiegato di aver voluto visitare la cittadella «anche perché, come sottolineava colei che ne è stata l'ispiratrice, la serva di Dio Chiara Lubich, vuole essere un'illustrazione della missione della Chiesa oggi, così come l'ha tracciata il Concilio Ecumenico Vaticano II». A **Mite e Aurelia Balduzzi**, «pionieri di Loppiano» che gli hanno fatto la domanda, e a tutti coloro che si sono lanciati in questa avventura, lasciando terre, case e posti di lavoro, Francesco ha detto: «Grazie! **Grazie per quello che avete fatto, grazie per la vostra fede in Gesù!** È lui che ha fatto questo: voi avete messo la fede, lui ha fatto miracoli uno dietro l'altro». Il papa ha dato poi due parole chiave alla cittadella: **parresia e hypomoné**, da tener presenti nella cornice della memoria. Perché, ha sottolineato, se il cristiano perde la chiave della memoria, comincia a morire. **La parresia è «il coraggio e la sincerità nel dare testimonianza della verità e insieme la fiducia in Dio e nella sua misericordia**. La parresia esprime la qualità fondamentale nella vita cristiana: avere il cuore rivolto a Dio, credere nel suo amore, perché il suo amore scaccia ogni falso timore, ogni tentazione di nascondersi nel quieto vivere, nel perbenismo o addirittura in una sottile ipocrisia: tutti tarli che rovinano l'anima!». Per il papa è necessario chiedere allo Spirito Santo la franchezza –

sempre unita al rispetto e alla tenerezza – nel testimoniare le opere grandi e belle che Dio compie in noi e in mezzo a noi. «E anche **nelle relazioni occorre essere sempre sinceri, franchi, non paurosi né pigri né ipocriti, ma aperti**. Non stare in disparte per seminare zizzania e mormorare, ma sforzarsi di vivere da discepoli sinceri e coraggiosi in carità e verità. Seminare zizzania – ha aggiunto a braccio – distrugge la Chiesa, distrugge la comunità, distrugge la vita. Distrugge anche te». Quelli che vivono di chiacchiericcio sono come i terroristi: parlano di uno e fanno come il terrorista, che butta la bomba e poi va via tranquillo.... **Ma la parresia, la verità nel parlare, serve anche nel rapporto con Dio**. «Anche la preghiera – sottolinea il papa – va fatta con parresia, bisogna dire le cose a Dio in faccia, bisogna “lottare” con Dio nella preghiera», come Abramo, che ebbe il coraggio di far diminuire il numero dei giusti che avrebbero potuto salvare Sodoma, e come Mosè, «il grande amico di Dio, che gli dice in faccia: “Se tu distruggi questo popolo, distruggi anche me”». L'altra parola chiave è poi **hypomoné**, che significa portare sulle spalle il peso di ogni giorno, che ancora «possiamo tradurre come il sotto-stare, il sopportare, imparare ad abitare le situazioni impegnative che la vita ci presenta. Si tratta di tenere ferma questa scelta anche a costo di difficoltà e contrarietà, sapendo che questa costanza, questa fermezza e questa pazienza producono la speranza. **E la speranza non delude, mettetelo in testa!**». Per Paolo, ricorda Francesco, il fondamento della perseveranza è l'amore di Dio versato nei nostri cuori col dono dello Spirito, un amore che ci precede e ci rende capaci di vivere con tenacia, serenità, positività, fantasia... e anche con un po' di umorismo, persino nei momenti più difficili. Chiara Lubich ha sentito da Dio la spinta a far nascere Loppiano a partire dal carisma dell'unità: un bozzetto di città nuova nello spirito del Vangelo. «Una famiglia – spiega il pontefice - in cui tutti si riconoscono figli e figlie dell'unico Padre, impegnati a vivere tra loro e verso tutti il comandamento dell'amore reciproco. Non per starsene tranquilli fuori dal mondo, ma **per uscire, per incontrare, per prendersi cura, per gettare a piene mani il lievito del Vangelo** nella pasta della società, soprattutto là dove ce n'è più bisogno, dove la gioia del Vangelo è attesa e invocata: nella povertà, nella sofferenza, nella prova, nella ricerca, nel dubbio». Il carisma dell'unità è uno stimolo provvidenziale e un aiuto potente a vivere questa mistica evangelica del noi. Papa Francesco parla della “**spiritualità del noi**”, che serve a noi stessi e agli altri. «Noi – ha detto – è il contrario dell'individualismo sia dell'io che del tu. **È questa spiritualità del noi, quella che voi dovete portare avanti, che ci salva da ogni egoismo e ogni interesse egoistico. La spiritualità del noi!**». In questa prospettiva Francesco risponde anche a chi, partendo dall'esistenza di 10 scuole di formazione e dell'Istituto universitario Sophia, chiedeva quale dovrebbe essere il loro contributo fresco e creativo alla costruzione di leadership che indichino nuove strade. «**Loppiano città aperta, Loppiano città in uscita. A Loppiano non ci sono periferie e questa è un grande ricchezza**. Vi suggerisco – ha affermato – di dare a tutti questi centri di formazione nuovo slancio, aprendoli su più vasti orizzonti e proiettandoli sulle frontiere». In particolare, ha detto il papa, è «essenziale mettere a punto il progetto formativo che connetta i singoli percorsi che toccano più in concreto i bambini, i giovani, le famiglie, le persone delle varie vocazioni. La base e la chiave di tutto sia il “**patto formativo**”, che è alla base di ognuno di questi percorsi e **che ha nella prossimità, nel farsi prossimi agli altri, e nel dialogo il suo metodo privilegiato**». Essenziale è poi educarsi a **esercitare insieme i tre linguaggi: della testa, del cuore e delle mani**. «Bisogna cioè imparare a pensare bene, a sentire bene e a lavorare bene. Sì, anche il lavoro, perché esso – come scriveva don Pasquale Foresi – “non è soltanto un mezzo per vivere, ma è qualcosa d'inerente al nostro essere persona umana, e quindi anche un mezzo per conoscere la realtà, per capire la vita: è strumento di formazione umana reale ed effettiva”». L'educazione non è riempire la testa di concetti, ma coniugare testa, mani e cuore «in modo che questi tre linguaggi siano interconnessi: che tu pensi quello che senti e fai, tu senti quello che pensi e fai, tu fai quello che senti e pensi, in unità. Questo è educare». **Ma qual è la missione di Loppiano?** Lo ha chiesto al papa **Elena Bongini**, parlandogli di **Roger**, immigrato della Costa d'Avorio insieme a **Moussa**, che ha presentato gli altri con cui vive questa esperienza nella cittadella: **Ali e Makan** del Mali; **Bertrand** del Camerun, **Gift, Amadin e Ephreim** della Nigeria, di religioni diverse, che hanno imparato, sullo stile

di Loppiano, a superare le difficoltà e ad essere fratelli. «La storia di Loppiano – ha affermato il papa – non è che agli inizi. È un piccolo seme già germogliato, rigoglioso, ma che deve mettere radici robuste e portare frutti sostanziosi e questo chiede umiltà, apertura, sinergia, capacità di rischio». La sfida epocale di oggi è **«costruire una cultura condivisa dell’incontro e una civiltà globale dell’alleanza**. E per far questo occorrono uomini e donne – giovani, famiglie, persone di tutte le vocazioni e professioni – capaci di tracciare strade nuove da percorrere insieme. **La sfida è quella della fedeltà creativa**: essere fedeli all’ispirazione originaria e insieme essere aperti al soffio dello Spirito Santo e intraprendere con coraggio le vie nuove che Lui suggerisce». Il papa suggerisce di leggere e rileggere gli Atti degli apostoli, che «sapevano coniugare la fedeltà creativa e furono capaci di restare fedeli e fare tante pazzie». Per conoscere e seguire lo Spirito Santo siamo chiamati tutti a diventare **“artigiani del discernimento comunitario”**. «È questa la strada perché anche Loppiano scopra e segua passo passo la via di Dio a servizio della Chiesa e della società». Prima di concludere, il **papa ha firmato il “patto d’amore scambievole”** propostogli dagli abitanti di Loppiano e ha sottolineato la sintonia tra il Vaticano II e il carisma dei Focolari, il cui nome ufficiale per la Chiesa è Opera di Maria. «Il 21 novembre 1964 il beato Paolo VI ha proclamato **Maria “Madre della Chiesa”**. Io stesso – ha detto Francesco – ne ho voluto **istituire quest’anno la memoria liturgica**, che sarà **celebrata per la prima volta il prossimo 21 maggio**, lunedì dopo la Pentecoste. Maria è la Madre di Gesù ed è, in Lui, la Madre di tutti noi: la Madre dell’unità. Il Santuario a Lei dedicato qui a Loppiano è un invito a metterci alla scuola di Maria per imparare a conoscere Gesù, a vivere con Gesù e di Gesù presente in ciascuno di noi e in mezzo a noi». Non dimenticate, ha aggiunto a braccio il papa, che **Maria era una laica. Una donna, una laica è stata la prima discepola di Gesù**. Francesco lancia allora una "sfida": prendere i passi di Gesù più conflittuali e vedere come Maria reagiva in quelle situazioni, ad esempio alle nozze di Cana. «Questa - ha concluso il papa - è una vera scuola per andare avanti. Perché **lei è la donna della fedeltà, la donna della creatività, la donna del coraggio, della parresia, la donna della pazienza, la donna del sopportare le cose**. Guardate sempre questo, questa laica, prima discepola di Gesù, come ha reagito in tutti gli episodi conflittuali della vita del suo figlio. Vi aiuterà tanto». [Leggi anche: Il discorso integrale del papa: Guardare a Maria Tra i 7 mila di Loppiano](#)